

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI:

Anno, in Cesena: L. 2.50. — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:

In 4ª e 3ª pagina prezzi da convenirsi.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONI
PIAZZA VITTORIO EMANUELE - Loggiato Municipale
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

IL NUOVO MINISTERO

Quello che era parso ed era stato detto un insuccesso, non è stato che un differimento: l'on. Fortis ha voluto che all'incarico avuto dalla Corona seguisse una designazione della nazionale rappresentanza, o, per dirlo in altri termini, che al battesimo del Re tenesse dietro la cresima della Camera; ed i fatti hanno dimostrato che egli è stato abilissimo ed ha avuto ragione: di che dovrebbe trarsi buon auspicio per l'avvenire del Ministero da lui presieduto.

La designazione della Corona, se aveva dimostrata ancora una volta la perfetta correttezza costituzionale di questo altissimo Istituto, il raro intuito del giovane Sovrano e il suo costante attaccamento a un deciso indirizzo liberale, non poteva, di fronte ad una crisi extraparlamentare, togliere l'apparenza del fondamento a chi dubitava, o faceva le viste di dubitare per suo tornaconto, che all'on. Fortis rimanesse fedele quella maggioranza che aveva fin qui seguito l'on. Giolitti. Da ciò una quantità d'imposizioni da un estremo all'altro di quella maggioranza, ammantellate da parvenze politiche, ma suscitate principalmente da ambizioni personali.

Il voto della Camera ha dato all'on. Fortis quella pienezza d'autorità che gli era necessaria, quella libertà di movimento che gli era indispensabile per giungere ad un concludente risultato.

Due esclusioni sono significantissime e dovrebbero, politicamente parlando, compensarsi a vicenda: quelle degli on. Luzzatti e Ronchetti. Ma nel primo — del quale nessuno disconosce la profonda cultura e la grande competenza finanziaria, sebbene un po' guasto, diciamo pure, da un temperamento personale troppo facile a lasciarsi adescare dalle lodi, anzi dalle piaggerie altrui, spesso interessate — si personificavano (a torto od a ragione non mouta, perchè in politica l'apparenza vale spesso la realtà) tutte le occulte mene di corridoio mosse da impazienze e intransigenze di destra; e nel secondo erano rappresentate le meschine velleità, le contrarie intransigenze, e sopra tutto le irose denigrizioni d'un'altra parte, di cui specialmente il « Secolo » di Milano è il portavoce.

Ora i giornali, che non sentono la grande voce del paese, e continuano le loro polemiche sui nominalismi, discutono e contendono tra loro se il nuovo Ministero sia più di destra o più di sinistra, compiacendosi od arrabbiandosi, secondo la consegna. Altri discutono ancora se esso abbia più o men buoni e capaci elementi; tutti poi fanno prognostici sulla sua durata.

La nostra condizione di periodici di provincia, se ha lo svantaggio d'esser molto modesta, ha però il vantaggio di permettersi una grande indipendenza di giudizio, e sopra tutto una disinteressata sincerità.

Noi crediamo che, quanto alla idoneità dei nuovi ministri, tra i quali sono pure dei veri valori, debba giudicarsi oramai dalle loro opere, senza avversione e senza entusiasmo preconcelto, ma certo con benevolenza e fidente aspettativa.

Quanto poi alla maggiore o minor dose di di destra o di sinistra, che sia entrata nella composizione del Ministero, a noi ciò non importa punto né poco. È un pezzo che siamo convinti non aver quei nomi che un significato storico e, si dica pure, onorevole, ma non presentante oggi una profonda e sostanziale diversità di contenuto politico.

Non lasciandoci quindi irretire, anche per questo punto, da contese accademiche e bizantine, attendiamo il nuovo Ministero alla prova: ciò tanto più in quanto — l'abbiamo ripetuto le cento volte — se v'è regione, nella quale di fronte all'incalzare ed al malamente accozzarsi dei partiti sovversivi, occorre non far misere questioni di ministerialismo o d'antimisterialismo, è appunto la Romagna.

Il nuovo Ministero intanto ci suggerisce due considerazioni di cui una lieta, l'altra per vero assai triste.

Senza tendenze regionalistiche, senza aspirazioni a vantaggi campanilistici, i quali contrastino con quello supremo della Patria, o turbino la giusta distribuzione delle legittime utilità fra tutte le sue parti, non possiamo però non compiacerci grandemente che a capo del governo del nostro paese si trovi un romagnolo, Alessandro Fortis, ingegno veramente superiore, spirito pratico, nel senso migliore del vocabolo, mente serena, anima piena di generose aspirazioni. E ci rallegriamo altresì che tra i suoi collaboratori si trovi Luigi Rava, che agli studi più seri delle dottrine economiche unisce quelli generali delle lettere (i quali non sono inutili, come alcuni stoltamente credono, ch'è anzi ritemprano le forze alle più gravi cure) e che alla costanza degli studi accoppia una non meno costante operosità nell'azione.

Alessandro Fortis, abilissimo nocchiero, e Luigi Rava, infaticabile lavoratore, si completano a vicenda, e dalla loro cooperazione è lecito aspettarsi tutto quel bene che è nella possibilità delle cose.

Ma non c'è dato comprimere un senso di profondo rammarico osservando che se la Romagna è per la prima volta, dopo tanti anni, così importantemente rappresentata nel Governo d'Italia, i suoi due degnissimi figli, che le recano l'alto onore, non rappresentano al Parlamento le loro città native.

Sarebbe crudele l'insistere in confronti sul valore intellettuale degli uomini che se la aberrazione di partito ha voluto sostituire ad essi. Ma, prescindendo da qualunque confronto, il fatto d'una regione che, per fazzoletto puntiglio, obbliga i suoi migliori ad un esodo politico, come un tempo dai liberi Comuni erano spesso cacciati materialmente in bando i migliori (essendo antica tra noi questa peste delle ire partigiane) non può che suscitarcì dolore e vergogna.

Ci conforta però la certezza che gli onorevoli Fortis e Rava se ne vendicheranno nobilmente, lavorando al bene della Patria e quindi anche a quello della loro sconosciuta regione.

UN PRATE CESENATE COSPIRATORE POLITICO
NEL SECOLO XVII.

(continua. v. n. precedenti)

DALLA NASCITA AL PRIORATO

Al principio del secolo XVII, erano notevoli in Cesena le famiglie dei Fioravanti e dei Gennari; questa, qui trasportata da Rimini (1) con Malatesta Novello fino dal 1434, ebbe posto tra i Consiglieri di prima borsa, la più alta distinzione municipale che allora si potesse ottenere, e fu insignita, in vari suoi membri, dell'ordine gerolimitano; quella, venuta da Terra del Sole nella prima metà del secolo XVI, andò crescendo di considerazione e di ricchezze con l'esercizio della professione legale (specialmente del notariato) e con l'occupare importanti uffici ecclesiastici, ottenne, appunto nel secolo di cui trattiamo, il grado consolare e conseguentemente il patriziato, finchè vide più tardi coronata la sua ascendente carriera col titolo comitale. All'una, sorta in corte guerresca, non doveva far difetto l'ardire militare; all'altra, ingranditasi tra le leggi romane, canoniche e statutarie, non doveva mancare l'avvedutezza: e l'una e l'altra dote troveremo congiunte nel nostro protagonista.

(1) A Rimini, Pietro Gennari si trova tra i cooperatori di Sigismondo, e aveva sovrinteso ai lavori del tempio malatestiano. Il suo nome è il primo dei dodici Consiglieri riminesi che gli giurarono fedeltà il 10 Ottobre 1432 (vedi Tosini, Rimini nella signoria de' Malatesti, parte seconda). I Gennari di Cesena si estinsero nel 1691 con Romolo, che, avendo solo tre figlie, tutte monache Santesi, lasciò erede quel convento.

il Cittadino

giornale della Domanica

Il quale nacque in Cesena, il 13 Luglio 1601, quinto figlio di Ruggero Fioravanti (2) e di Vittoria Gennari ed ebbe nome Anselmo.

Poche dovettero essere le gioie che gli procurò la famiglia. Non conosciamo l'animo della madre verso di lui, ma quello del padre gli fu decisamente avverso, come vedremo tra poco. Può credersi che il fanciullo — come era l'uso di quell'età e come ha dimostrato stupendamente il Manzoni nell'episodio della monaca di Monza — fosse fin dalla nascita destinato, volente o nolente, al chiodo, perchè avanzasse maggior quota di patrimonio al fratello primogenito, Vincenzo, che era il preferito; e forse la spinta dell'interesse, che, in certi ambienti e con certi sistemi educativi, agisce così pronta anche nei giovinetti, rese freddo il paterno come il fraterno affetto.

Se dall'interno della famiglia spingiamo l'occhio alla nativa città, vediamo che la giovinezza d'Anselmo Fioravanti trascorse in un tempo, nel quale il diretto dominio pontificio — succeduto poco dopo la metà del secolo XV alla provvida signoria malatestiana, poscia interrotto da quella tempestosa e fugace del Borgia, e, nei primi anni della restaurazione, agitato dalle rivolte e dalle civili e sanguinose contese — si era oramai assodato tra la generale acquiescenza.

All'aperta violenza delle discordie cittadine — le quali avevano trascinato armati sulle strade i capi d'opposte famiglie cospicue, seguiti da amici, da clienti, da dipendenti in gran numero, e dato spesso luogo a vere guerre combattute in campo aperto ed in piena luce di sole — incominciavano a sostituirsi, per naturale processo evolutivo, le vendette, commesse all'opera occulta e proditoria di prezzolati sicari, incaricati d'accrezzare le spalle e forar le schiene di quelli che avessero lievemente o gravemente offeso i loro padroni. È rimasto scritto anche nelle nostre cronache locali quel terribile nome di *bravi*, a cui il Manzoni ha procurata tanta celebrità.

Grande, almeno nelle forme esteriori, era la riverenza all'autorità pontificia, a' suoi rappresentanti politici, ai dignitari ecclesiastici; diffuso lo zelo religioso, manifestantesi in pratiche pietistiche minute e frequenti. I magistrati municipali si prosteronavano assai di frequente al bacio di porpore cardinalizie e si inchinavano a quello d'anelli episcopali, ed a lunghi intervalli, al passaggio del pontefice, si gettavano nella polvere per venerare il terreno vice-dio. Intervenevano di frequente, in robone, a prediche, a tridui, a novene, a messe solenni, e reggevano, nelle processioni, l'ombrello, o il badacchino, o la coda al vescovo, senza uno scatto di sdegno o di disgusto. Tutt' al più, se vescovi e canonici omettevano a loro riguardo qualche parte del cerimoniale (il cerimoniale allora era tutto), facevano le debite proteste, versando fiumi d'inchiostro, e prolungando negoziati più che oggi non si farebbe per metter pace tra due potenze belligeranti. Si restauravano chiese ed oratori o se ne erigevano dei nuovi quasi ogni anno; si istituivano compagnie, confraternite a scopo religioso; floccavano i censi, i lasciti a vantaggio di parrocchie, di conventi, con o senza diritti di patronato.

Quanto alla cultura ed agli studi, benché aduggiati dalla duplice tirannide politica e religiosa, erano, a quel tempo, notevoli. Da non molto (10 Aprile 1598) e non ancora cinquantenne era morto, nella sua Cesena, uno dei maggiori dotti ed eruditi di quell'età, Giacomo Mazzoni; e poggia-
prole.

(2) Era il capo d'uno dei tre rami in cui allora si divideva la famiglia; del secondo, era capo Pier Antonio ammogliato a Faustina Tunolini; del terzo, il Notaio Fioravante, morto fino dal 1561, che aveva lasciata vedova Fantasia Mambriani con numerosa prole.

sicura la fama di Scipione Chiamomanti (entrambi amici di Galileo, benché non copernicani), il quale ultimo sopravvisse di sedici anni alla catastrofe del nostro Anselmo.

Oltre all'università e a due Accademie letterarie, alcuni dei molti conventi, che pullulavano nella città nostra, erano forniti di studi, per preparare lo stuolo, sempre rinnovantesi, degli ascritti ai rispettivi ordini; e tra essi aveva grido, specialmente per la teologia, quello degli Agostiniani.

Costoro, nella forma eremitica, erano venuti tra noi fino dalla seconda metà del secolo XIII, dietro l'esempio di quel comico mantovano, che, ritiratosi dalle scene, era vissuto per quarant'anni solitario pregatore nella nostra campagna, e precisamente nel luogo detto l'eremo ed ora, per corruzione, *elmo* (3). Ma, nel secolo XV, avevano avuto da Malatesta Novello il monastero degli Osservanti (4), nella piazza allora detta de' buoi, poscia delle granaglie, di S. Agostino, e finalmente Aguselli. Un'idea del convento, della chiesa e del suo campanile pendente, quali erano nel secolo XVII, l'abbiamo data nello studio sulla *Cartografia cesenate*, fornito di varie incisioni (5); ma è noto che la chiesa e il campanile vennero demoliti, perchè minacciati di ruina, nel 1747, e rifatti nella forma attuale su disegno del Vanvitelli.

Il convento degli Agostiniani — il quale era uno dei quattro dal cui ordine doveva togliersi per turno il predicatore quaresimale pagato dal Municipio (6) — era compreso nell'ambito della parrocchia di S. Severo (7), dove abitava la famiglia Fioravanti (8); onde anche la vicinanza spinse forse Raggero a collocarvi il figlio Anselmo, che in religione assunse il nome di frate Epifanio, col quale d'ora innanzi lo chiameremo.

La paterna decisione non si fece, del resto, molto aspettare, anzi precipitò addirittura, perchè da un atto del 1617, quando il figlio non era ancora sedicenne, risulta che egli era già frate da vari anni. Quanto alla paterna benevolenza verso di lui, oltre la fretta con la quale appena il fanciullo ebbe compiuti i tre lustri, si volle strappare una rinuncia ai beni di famiglia, ricorrendo, per renderla legale, all'assistenza del vicario generale vescovile, che era Mario Antonio Cinci bolognese, bastino a dimostrarla l'assegno fattogli, che fu di solo *diciotto scudi* all'anno, vita naturale durante, ma il cui pagamento doveva cominciare dopo la morte del genitore, e il corredo fornitogli, che costò — riferisco testualmente — di « sei paia di lenzuoli buoni, sei camicie, sei panciotti, e dodici fazzoletti. » (9) Quando poi Raggero morì (30 Giugno 1620), lasciò « al figlio frate Epifanio » altri scudi quattro all'anno, ma soltanto fino al tempo che avrebbe detto messa, con l'espressa ingiunzione altresì di « non molestare nè turbare la sua casa e famiglia » (10).

Non è poi difficile che il Municipio si facesse interessare per la vestizione del Fioravanti: chè era pur questo un uso del tempo (11).

Il sacerdote Andreini (12), tacendo, come già sappiamo, di lui, ci scolorina una lista di Cesenati, a suo avviso *illustri*, che appartennero a quell'ordine. Possiamo dispensarci dal riferirla, accennando solo al nome di due di essi: un padre Peretti, che stampò una Grammatica (1590), e che forse fu maestro al Fioravanti, e, prima ancora, il padre Cornelio Guasconi, non per quel suo cognome alla Cirano di Bergerac, ma perchè stampò a Venezia (1525) un poemetto sopra una grave inon-

dazione di Cesena, intitolato *Il Diluvio*, nel quale descrisse molti costumi, usanze e feste del nostro paese. Peccato che il libro sia rarissimo (la biblioteca comunale non lo possiede), e che non ci sia dato conoscerne che qualche brano citato dai nostri storici.

Frate Epifanio Fioravanti, divenuto presto Padre Maestro, si procacciò tale stima tra i colleghi ed i superiori, che ottenne la nomina di Priore del convento di Salerno, dove egli, con molta probabilità, si trovò verso il finire del terzo decennio del secolo XVII.

Il regno di Napoli e Sicilia, che, ora unito nelle sue due parti continentale e insulare, ora diviso, aveva goduto l'autonomia fino alla caduta della dinastia aragonese, era in quel tempo da oltre un secolo provincia vassalla della Spagna, resasene padrona dopo non lungo contrasto con la Francia; e tale esso restò per quasi un altro secolo, finchè, dopo pochi lustri di dominazione austriaca, Carlo III di Borbone, l'unico re saggio e valoroso del suo ramo, gli restituì la dignità di Stato indipendente.

Che —tranne qualche solitario ed eletto ingegno— la soggezione straniera, solo perchè tale, offendesse le intorpidite moltitudini italiane, prima che la rivoluzione francese desse loro una provvida scossa e l'opera di tanti patrioti e precipuamente l'apostolato di Giuseppe Mazzini le risvegliassero alla nazionale coscienza, sarebbe grave errore storico affermarlo. Ma la dominazione spagnola si rese presto ingrattissima e incresciosa per le sue intrinseche qualità, o meglio perversità, che la facevano peggiore di tutte. Essa era ad un tempo tirannia dei corpi e delle anime; univa un assolutismo feroce ad un bigottismo stupido; era sopra tutto epilatrice del danaro dei cittadini, confiscandone i beni anche sotto pretesto di colpe contro la fede, aggravandoli dei balzelli più esosi ed esorbitanti; boriosa ed ignorante; fastosa e laida ad un tempo; nemica d'ogni luce, d'ogni barlume di civiltà; soffocatrice dei commerci, dell'industria, d'ogni attività, d'ogni alito di vita. Ciascuno può ricordare la pittura efficacissima che ce ne è data nel capolavoro della prosa italiana, *I promessi sposi*, che è difficile non citare ripetute volte quando si parla del *seicento*.

Ma più ancora che ai popoli italiani la Spagna riusciva intollerabile ai nostri principi ed a tutte le potenze europee, tranne l'impero germanico che le era collegato da stretti vincoli di famiglia. Anzi, era appunto questo collegamento, che, rafforzando l'una e l'altro, rendeva i piccoli reami d'Italia ed i grossi dominatori d'Europa sgomenti del pericolo d'una monarchia universale, la quale non avrebbe potuto che affermarsi ai loro danni.

Le due correnti, l'interna e l'esterna (usiamo questi termini rispetto alla nostra povera nazione) davano luogo spesso ad unioni ed a rafforzamenti, ma non si che talora qualche principe nostro, costretto a barcamenarsi tra due opposti prepotenti di fuori, non si trovasse momentaneamente dalla parte della Spagna, per ottenerne i maggiori vantaggi, o, almeno, per evitare maggiori guai. L'Italia, divisa, sbronconciata, con quel terribile cuneo del papato che le impediva, più d'ogni altro, di saldarsi in un solo e forte corpo, non aveva che le risorse dei deboli, quelle cioè della malizia, del distreggiarsi tra i nemici e di sfruttare delle loro discordie.

Tra le potenze estere, quella che principalmente e più fortemente rappresentava l'opposizione alla Spagna e all'Impero insieme uniti era la Francia, dove si conservava l'amaro ricordo della perduta egemonia sull'Italia e quindi sull'Europa e il desiderio della rivincita, e dove a conseguirla questa, mediante trattative coi nostri principi (scelti ora qua ora là, malgrado le loro rivalità personali), era stata intesa la politica d'Enrico IV, ed ora, cioè nel tempo di cui ci occupiamo, si adoperava quella del cardinale Richelieu.

Ogni tanto, gli accordi si traducevano in aperte manifestazioni gnerresche, a cui fu campo specialmente l'alta Italia; ma, non bastando queste, si profittava pure delle segrete macchinazioni.

Una delle note caratteristiche di quel tempo è appunto quella delle congiure, con strana mescolanza di potenti e d'umili, di nomi d'arme e di uomini di toga, d'ardenti spiriti e di bassi intrighi, di laici e di chierici, d'astuti e di violenti, di ricchi e di straccioni, tutto un mondo insomma

con le sue tante varietà, ristretto talora in un angusto e oscuro ritrovo di pochi congiurati.

Il curioso è poi — e vedremo anche questo — che se la congiura falliva, e la potenza, contro la quale era organizzata, riusciva a scoprire la partecipazione d'altri regnanti, si comportava verso di questi con la massima dissimulazione; giustificava l'arresto dei loro sudditi con ben diversi motivi e presentava le sue scuse; e quelli, rodendosi internamente, facevano le viste di credere ogni cosa, e ricambiavano gl'inchini.

I grandi personaggi politici del secolo, XVII possono raffigurarsi sempre nell'atto in cui la mano è sospesa tra il portarsi alla grande ala del piumato cappello per levarlo in segno di profonda riverenza, o correre frettolosamente alla spada e magari allo stocco per colpire l'avversario.

Congiure e commedie sono le vicende di quel secolo; e spesso le une penetrano così dentro le altre, da mescolare insieme il comico ed il tragico.

(continua)

lo spigolatore

IL CONTRATTO DI MEZZADRIA

NELLA PROVINCIA DI FORLÌ

(SAGGIO CRITICO)

(Continuazione v. n. precedente)

Disdetta e consuetudini relative

È riconosciuto da gran tempo che le consuetudini relative ai commiati costituiscono uno dei principali difetti della nostra mezzadria.

Esaminiamole brevemente:

Il colono, in generale, riceve avviso di licenza in Marzo o ai primi di Maggio e deve partire entro il Novembre successivo; di solito il giorno 11 (S. Martino) come nel Forlivese e Cesenate, o il 30 come nel Riminese.

Non abbandona però completamente il fondo, poichè ha diritto, oltre che a qualche altro frutto pendente al momento della partenza, anche al futuro raccolto del grano che ha già seminato ed al quale deve eseguire a sue spese le cure colturali, i lavori di raccolta, la trebbiatura ecc.

In seguito alla disdetta non sono, naturalmente, più possibili i buoni rapporti tra i due soci, che perciò devono vivere in contestazioni continue per quasi due anni. Cessa lo scambio dei favori e servizi reciproci; il colono, per vendicarsi dell'espulsione o delle cause che lo hanno indotto a dimettere il podere, divien malvagio e prepotente.

Il pensiero di prepararsi una buona stima diventa l'unica sua preoccupazione, sicchè talora non sparge il letame nelle epoche dovute, cercando di nascondere per aumentarne il mucchio al momento della stima; vorrebbe tenere poco bestiame in stalla per non consumar fieno; cerca poi di smungere il terreno rompendo prati ed estendendo la coltura dei cereali; atterra piante, pota lunghe le viti per sfatarle a produrre ecc. ecc.

Talvolta però tale animosità del lavoratore è giustificata in parte dal fatto che certi proprietari, i quali non fanno mai un bene al loro fondo e sono ignari delle buone norme dell'agricoltura moderna, danno lo sfratto al contadino perchè non sa far fruttare la terra, ed i prodotti non crescono a seconda che aumentarono i bisogni.

Il ritorno nel podere del colono non più cointeresato e per giunta con operai avventizi, è causa di continue discordie col nuovo mezzadro.

Il lavoratore licenziato, quando trovi un altro podere da coltivare, spesso vi si deve recare, per eseguirvi alcuni lavori, ancor prima di esservi entrato, e ciò produce sciupio di bestiame, di foraggio e di tempo, tanto maggiore quanto più i due poderi sono lontani.

Data ed accettata la disdetta, si deve poi procedere alle stime.

Ogni colono sceglie il suo perito, di solito gente empirica ed ignorante; il proprietario vuol scegliere un periziere quando sorgessero questioni tra i primi due.

Il letame riceve una prima stima in Agosto, innanzi che venga sparso a vantaggio di quelle colture (canapa, bietole, granturco) al cui raccolto il colono uscente non avrà diritto; una seconda avanti la partenza.

Il fieno viene stimato ai primi di Luglio e talora anche nell'Ottobre (Forlivese); il bestiame si stima in Ottobre o Novembre e talora in Agosto quando i due mezzadri si rechino ciascuno a compiere lavori di aratura nella nuova colonia accettata.

Per i prati artificiali il colono cesenate viene ricompensato molto empiricamente dall'entrante a seconda dell'età del prato e dei tagli di cui ha usufruito.

È chiaro come tutta questa complicazione nelle stime e gl'inconvenienti relativi siano l'effetto della compartecipazione del mezzadro al capitale scorte morte del fondo.

La valutazione di tutto vien fatta ad occhio e croce dai suddetti empirici, i quali, ricevendo una percentuale sulla stima, la fanno più alta possibile, anche per accontentare il colono, che, alla sua volta, dovrà pagare molto la stima che prende.

(3) S. Giovanni Bono.

(4) Gli Osservanti ebbero in cambio alcuni terreni fuori di porta S. Maria, dove la loro chiesa fu ricostruita nel 1798 su disegno dell'architetto pittore Marconi.

(5) V. *Cittadino N. dell'8 Maggio 1904*.

(6) Il Comune vi aveva diritto di patronato, di cui si valeva per farvi eseguire alcune funzioni per suo conto. A' tempi nostri, il 14 Giugno 1891, vi fece celebrare un ufficio funebre per la morte di Cavour, non avendo potuto, per un dispetto clericale, valersi del Duomo.

(7) Unita nel 1723 a quella di S. Giovanni Evangelista, e, dopo il 1797, trasferite entrambe appunto a S. Agostino.

(8) Il palazzo, che è sulla strada che conduce a Porta S. Maria (ora F. Cavallotti), non porta ancora il nome; ma è anche detto, dal soprannome d'uno degli ultimi possessori, palazzo « d'è e brus ». (9) Instrumento 22 Maggio 1617 del Notaio Ambrogio Poliani, che regò per 47 anni (1608-1648) e lasciò 945 protocolli! Ivi il Fioravanti è menzionato col suo nome di battesimo e con quello di religione.

(10) Testamento consegnato il 9 Gennaio 1620 al Notaio e congiunto Cristoforo Fioravanti.

(11) Nell'Archivio Storico Municipale (vol. 485 e segg.), si conservano vario riposto del Generale degli Agostiniani ai buoni uffici del Comune.

(12) *Cesena Sacra*, vol. 8, pag. 586.

Noteremo inoltre che, sopra il valore della stime suddette, come pure sopra i raccolti pendenti e futuri, il locatore si riserva il privilegio assoluto pe' suoi crediti esistenti alla cessazione della colonia; così il colono — che talvolta viene allontanato dal fondo per il grave debito contratto col padrone — dopo la licenza, deve diventare bracciante, non restandogli denari per pagare le scorte in un altro podere.

Già da gran tempo si ebbero a deplorare gli inconvenienti causati dal surricordato impasto di viete consuetudini, ma ogni tentativo di radicale trasformazione è rimasto sempre lettera morta.

Nell'anno 1820 il Cardinale Sanseverino, Legato nella provincia di Forlì, con notificazione in data 10 Novembre, prescriveva che i coloni non avessero a tornare più per nessuna ragione nel podere lasciato.

Nel 1873, dal Comizio Agrario di Cesena, si proponeva che la disdetta venisse data dal 15 Dicembre al 15 Gennaio e che l'uscita del colono si effettuasse al 15 Marzo; più tardi, dallo stesso Comizio, si stabiliva la disdetta in Maggio e l'uscita al 15 di Ottobre prima della semina del grano.

Tutti i Comizi agrari di Romagna, in occasione dell'inchiesta governativa del 1882, invocarono una nuova legge coll'obbligo dell'uscita del colono accomiatato in Primavera.

Il bisogno di qualche seria riforma in proposito si è sempre maggiormente sentito man mano che il contratto veniva perdendo il suo carattere primitivo, quasi patriarcale, man mano che diveniva più complesso l'esercizio dell'agricoltura e che diventavano più difficili i buoni rapporti e frequenti le disdette per il grave indebitamento del colono col padrone o con terzi; per la precocità dei matrimoni che rendono le famiglie troppo numerose e sproporzionate all'ampiezza del fondo; per l'iscrizione del mezzadro nelle Leghe ecc.

È evidentemente necessario abbreviare il tempo decorrente tra il momento in cui il commiato vien dato e l'uscita del colono dal fondo che dovrebbe effettuarsi quando questi non avesse più alcun interesse sul fondo stesso.

Nel Forlivese, secondo un nuovo patto proposto dal Comizio agrario Circondariale (Novembre 1901), si stabiliva che la disdetta, nelle forme di legge, venisse data non più tardi del 10 Novembre e che il mezzadro abbandonasse la colonia alla fine di Febbraio. E ciò conforme la consuetudine invalsa nelle provincie toscane per il *motu proprio* Leopoldino in data 2 Agosto 1775.

In un altro patto invece, proposto dalla Camera di Lavoro di Forlì (Gennaio 1902), si vorrebbe l'uscita del colono alla fine di Ottobre, previa disdetta data non più tardi della fine di Marzo.

Nel Riminese e Cesenate invece si decideva che la disdetta venisse notificata non oltre il 10 Novembre ed il colono lasciasse il podere il 10 Maggio successivo.

Ovunque è stata riconosciuta la necessità che le stime vengano fatte da periti legali muniti di diploma professionale.

In generale è dunque prevalso il concetto della disdetta autunnale da eseguirsi in Primavera.

Tale stagione certamente si presta meglio del Novembre agli sgombri ed offre maggior garanzia al colono uscente di occuparsi come bracciante, quando non avesse trovato altro podere.

Però un momento migliore per l'uscita del mezzadro dal fondo sarebbe l'epoca che precede la semina del grano e cioè subito dopo la vendemmia previa disdetta data in Marzo. Il colono così non avrebbe nessuna ragione di ritornare nel fondo; le stime sarebbero di molto semplificate, avendosi da valutare solo qualche prodotto pendente (olive, ghiande, ecc.) ed i lavori compiuti per la semina delle fave, del frumento e per i marzatelli.

In ogni modo la fine di Febbraio o i primi di Marzo si presteranno sempre meglio della prima quindicina di Maggio, giacché, dovendosi in tal epoca, tra i prodotti pendenti, oltre al grano, stimare anche i marzatelli, compresi i lavori fatti per essi, le concimazioni, la spesa per i raccolti, le tasse, la quota di assicurazione ecc., le stime saranno molto più laboriose e facilmente potranno venir lesi gli interessi del contadino e nascere discordie.

« Ma perchè tali nuove disposizioni possano effettuarsi, occorre la legge che le imponga, giacché certe misure o diventano generali o cadono, perchè i contadini altrimenti non vi si prestano » (1).

(continua) Dott. G. CACCHI

(1) Vedi opuscolo citato dal prof. Frizzanti pag. 9.

CESENA

Il Senatore Finali è tra noi da qualche giorno, ospite dell'amico Cav. Genocchi. Egli è venuto per presiedere domani, Domenica, la consueta adunanza annuale degli Azionisti della Banca Popolare.

Poichè è la prima volta che l'illustre uomo, dacchè fu insignito da S. M. il Re dell'altissima onorificenza del Collare dell'Annunziata, si trova nella sua città nativa, molti suoi estimatori ed amici politici hanno deliberato di festeggiarlo con un banchetto, che avrà luogo questa sera (Sabato 1° Aprile), alle ore 20, nell'Albergo *Leon d'oro*. Il nostro giornale si associa ben di cuore alla

meritata dimostrazione che si tributa a Gaspare Finali. Precisamente mezzo secolo fa (25 Aprile 1855), egli, perseguitato dal sovrano che di fatto imperava allora in Romagna, il papa, e che commetteva sue vendette alla forza straniera austriaca, doveva salvarsi fuggendo e andando esule nell'ospitale Piemonte, mentre qui lo si processava e condannava in contumacia.

Da proscritto e condannato del dispotico monarchia d'allora, a cugino del Re plebiscitario d'Italia, quale enorme tratto! ma dentro vi sta tutta la nostra storia contemporanea, di cui il Finali è per la città nostra la più alta significazione.

Per il nuovo Ministero — Anche da Cesena sono state inviate parecchie felicitazioni all'on. Fortis.

Per l'iniziativa reale — Il vicino Comune di Teodorano, recentemente ricostituito, nella sua prima seduta del 26 Marzo, ha votato unanime un voto di plauso al Re per la sua iniziativa d'una Camera internazionale d'agricoltura « augurando che all'Italia terra siano arrisa sicura di pace e di miglioramento morale ed economico le virtù preclare di Lui, che dagli antenati suoi genitori s'ebbe e volle apprendere di essere sul trono ottimo cittadino, soldato e padre. »

La commedia del « Referendum » — Si è avuto il prologo sotto forma di manifesto sindacale, che convoca gli elettori a... mettere il polverino sulle male fatte della Giunta.

Ripetiamo che il voto, in questo caso, è affatto irrisorio, perchè si è chiamati a rispondere se si vuole o no un forno normale, su di che non vi può essere dissenso, ma non già se si preferisca che le cose seguitassero come prima. In fatti, la risposta negativa, quando il Municipio ha risolto il contratto con la Cucina economica e la Società operaia, ed è padrone in ogni caso di non concedere più ad esse i propri locali, porterebbe alla mancanza d'ogni forno normale, il che nessuno vuole.

Dunque? si procede agli altri atti della commedia.

Boicottaggio — Per mancanza di spazio, rimandiamo al prossimo numero (tanto col vento che spira, l'occasione non vien meno) un cenno sul boicottaggio che la Camera di Lavoro — rinnovando i tempi dell'obbligo della messa e del precetto pasquale — fa a chi non si sottopone al suo beneplacito.

Banca Popolare — Rammentiamo che domani, domenica, 2 Aprile, alle ore 9.30, ha luogo l'annunciata adunanza della Banca Popolare.

Società di M. S. tra Cuochi e Camerieri — Il resoconto dell'esercizio 1904 (134.° dalla fondazione) presenta un'entrata di L. 495 con una spesa di 401.50 e quindi un avanzo di 93.94. Il patrimonio risultò di L. 6268.89: il soci 85, di cui 58 effettivi, e 27 onorari. I sussidi pagati nell'anno furono di L. 200.

« La Romagna agricola » — È uscito il secondo numero (1° Aprile) che contiene: *Direzione*, Ai nostri abbonati — *E. Mazzei*, Atti del Consorzio — *Id.*, Relazione del Consiglio — *A. Morschini*, Cenni geologici e climatologici sulle Romagne — *G. Barontini*, Sulla concimazione dell'olivo — *S. Manzuzzi*, Potatura del gelso — *P. Saggiore*, Note sulle colture di bieticoltura — *R. Zoffoli*, Appunti sulla coltivazione del frumento — *P. Montemaggi*, I vini dell'annata — *Redazione*, Comizio Agrario e Credito Agrario Coop. — *Cattedra ambulante d'agricoltura* — Produttori di pomodori — Per un'industria romagnola

— CARLO AMADUCCI, Responsabile —
— Cesena, Tip. Biasini-Tonti —

(COMUNICATO)

Fattore del Sig. Baratelli Giuseppe da oltre undici anni, avendo chiesto al medesimo un compenso per alcune stalle aggiunte da qualche anno alla mia vigilanza, il 29 Gennaio u. s. mi vidi immediatamente licenziato dal posto di fattore e subito sostituito. Convenni perciò in giudizio il Sig. Baratelli per l'improvviso e immediato licenziamento, in verun modo giustificato, non avendomi egli dato disdetta in tempo debito e neppure concesso un termine congruo per lasciare il servizio.

Ma per intromissione del Sig. Pretore la questione fu composta dietro un indennizzo datomi dal Sig. Baratelli e dietro rilascio della seguente dichiarazione:

Sig. PIETRO VALDUCCI fattore - Cesena

« Valga la presente ad attestarvi per la verità che il vostro licenziamento dall'ufficio di mio fattore tenuto da voi dal 1894 in poi nell'adempimento del quale ebbi ognora indubbie prove della vostra onestà probità e solerzia, fu puramente motivato dalla necessità in me di avere per la vigilanza dei miei fondi, un fattore quasi esclusivamente occupato nella mia azienda. Della presente vi autorizzo a fare quell'uso che più vi convenga. »

Baratelli Giuseppe

Cesena, 1 Aprile 1905.

Pietro Valducci

Col 1° Aprile anche quest'anno la Società Cattolica di Assicurazione di Verona inizia il lavoro di assunzione rischi contro i danni della grandine. Essa ha migliorato le condizioni di polizza rendendole più adatte ai progressi di questo ramo e più vantaggioso per gli assicurati, certa di rendere così soddisfatta la propria clientela.

Agente Generale per CESENA e Comuni del circondario

GIOVANNI ANDREUCCI

Via Zeffirino Re N. 18 e 34 (già Via del Suffragio)

UN ISTITUTO COLOSSALE

Mentre nel nostro paese le assicurazioni sulla vita accennano appena ad entrate nelle abitudini, nell'America del Nord hanno preso il primo posto fra le istituzioni finanziarie e raggiunto uno sviluppo così sorprendente da sembrare fantastico se non fosse ufficialmente affermato dalla statistiche e dalle pubblicazioni dei diversi Stati della potente Federazione.

I risultati ottenuti nello scorso anno da una sola delle grandi Compagnie d'Assicurazioni sulla vita del Nord-America, la Mutual Life Insurance Company, di New-York, rappresentata anche in Italia, sono così notevoli per grandiosità di cifre, da imporsi non meno all'ammirazione del pubblico che allo studio ed alla riflessione dei nostri finanziari ed economisti.

Basterà notare che nel corso del 1904 la Mutual Life ha emesso nuove polizze, pagate nei relativi premi, per una somma oltre 1 miliardo e 198 milioni di lire nostre, ed ha portato il suo portafoglio d'affari in corso a più di 8 miliardi e 61 milioni di lire, per comprendere quale somma di simpatia e di fiducia questa impresa ha saputo acquistarsi e quale massa di attività ed energie ha dovuto e potuto impiegare nella proroganda delle sue operazioni.

Essa ha speso più di 1 Milione di lire per ogni giorno dell'anno calendariale più di due terzi di questa enorme somma rappresentano somme versate ai suoi assicurati od alle vedove ed orfani da questi beneficiari. Essa ha in cassa più di 2 miliardi e 298 milioni di lire di spettanza dei propri associati ed ha un fondo di oltre 371 milioni di lire di garanzia eventuale in più di quello che la legge e la scienza richiederebbero per assicurare il completo soddisfacimento di tutte le sue obbligazioni in corso.

La Mutual la quale esercita in Italia soltanto da 15 anni ha testè liquidata diverse polizze giunte a maturazione in caso di vita. Citiamo i due esecuzii. La Pol. N. 894 160, posseduta da un egregio avvocato ben noto in Firenze, fu accesa quindici anni or sono, quando l'assicurando aveva 89 anni. Dando maggior importanza alla previdenza a tutela della propria famiglia, assicurò L. 1555 per cui l'assicurato pagò L. 23,925.—

Gli utili accumulati sono stati di L. 7,459.49 che possono essere convertiti in una Polizza addizionale liberata da ulteriori pagamenti di premi per L. 13,455.97 avendo così ottenuto più del 32 0/0 dei prezzi sborsati, e cioè un investimento al risparmio del 4 0/0 annuo, e godendo la previdenza alle condizioni di polizze le più liberali.

E la seguente lettera:

Sig. GARIBALDI COLTELLETTI

Direttore Generale per l'Italia della MUTUAL LIFE

Gesova

A mezzo del vostro Agente Generale per Piemonte Signor Carlo Ghè riceviamo oggi la somma di Lire 41660,30 (quarantunmila seicento sessanta e 33 cent.) quale importo riscatto a polizza 395,713 distribuzione a 15 anni, contratto colla Spett. Compagnia.

È con piena soddisfazione che notiamo come di questa somma l'importo di L. 11306.12 rappresenta il dividendo accordato dalla vostra Spett. Mandante e rappresentante la cospicua percentuale del 30 0/0.

Auguriamo a tutti i vostri assicurati la fortunata compartecipazione che a noi è toccata.

Con perfetta stima e considerazione ci rassegnamo

FIRMATI { Giuseppina Bianchi
Napoleone Bianchi

L'eloquenza di queste cifre non ha duopo di commenti per essere compresa dal più modesto economista e vale convincere il pubblico dei benefici che possono trarsi dall'assicurazione praticata col sistema della mutualità.

Agente Generale in Cesena

EMILIO GIORGI

Ispettore Generale delle Romagne e Marche

GHISELLI EDGARDO

La locale Congregazione di Carità

ha distillato le proprie vinacce ottenendo della vera GRAPPA genuina garantita a 50 gradi, che pone in vendita al prezzo di L. 1.35 al litro e per quantità superiori ai 10 litri accorda qualche facilitazione.

I richiedenti possono rivolgersi al cantiniere dell'Amministrazione Sig. Placucci Arturo.

Provate il

SAPONE AMIDO BANFI

Esigete la Marca Gallo

Il SAPONE BANFI all'AMIDO non è a confondersi coi diversi saponi all'amido in commercio.

Verso cartolina-vaglia di L. 22 la Ditta A. BANFI Milano, spedisce 8 pezzi grandi franco in tutta Italia.

Supersolone si può far saponi eterei, il Preletto dalla nobiltà Milanese. — Usato da tutti per le sue qualità igieniche e inimitabili. — Si vende ovunque a contante 20 — 30 — 50 al pezzo profumato e non profumato.

AMIDO BORACE BANFI

Con ogni chimica più avanzata e l'ibido conserva le biancherie.

AMIDO BORACE BANFI

CERA LUCIDINA

BODENWICHSE

OTTONE KOCH

MILANO

per pavimento di Parquets, Mattonelle, alla Veneziana, Mobili e tappeti di linoleum.

Olii e Grassi per macchine.

Grassi d'adesione per cinghie di cuoio, cotone, funi vegetali e metalliche.

Presso la

Tipografia Biasini-Tonti

si vendono gli stampati per gli ALBERGATORI e AFFITTA CAMERE richiesti dalla Circolare Ministeriale 18 Ottobre 1901

Per causa di malattia si cede l'ALBERGO e RISTORANTE del GENIO via Dandini 8 Cesena, con mobiglia e stoviglie o anche senza.

Per trattative rivolgersi all'incaricato al 1.° piano del suddetto Albergo.

Per tutto il mese d'aprile resta chiusa la Cucina, però è sempre aperto l'alloggio.

L'incaricato - Camillo Garaffoni

Presso la TIPOGRAFIA BIASINI-TONTI si eseguisce qualunque lavoro tipografico.

BONO a chi acquista più di L. 25.

Premiate Fabbriche

E. Frette & C.

Monza.

Tele
Tovaglie
Fazzoletti
Coperte
Tende
Tappeti
Biancheria da Uomo e Neonati
Corredi da Casa e da Sposa

Filiali in MILANO - ROMA - TORINO GENOVA - FIRENZE.

Cataloghi e Campioni gratis e franco.

Tipografi Litografi

La SOCIETÀ ANONIMA PER AZIONI

URANIA - Milano

FONDERIA CARATTERI
E FABBRICA MACCHINE GRAFICHE
Capitale L. 1.100.000

si è resa rilevataria esclusiva

di tutto l'impianto industriale, terreni, fabbricati, macchinari, punzoni e matrici di caratteri, disegni e modelli di macchine, scorte di magazzini, ecc. della

cessata SOCIETÀ COMMORETTI & C. accomandita per azioni, con diritto di intitolarsi "URANIA", MILANO, già Commoretti e C.

Ha inoltre notevolmente ampliato i detti impianti portandoli in nuovi locali fabbricati su un'area di 10.000 metri quadrati, ed arricchendoli di nuovo e modernissimo macchinario.

Chiunque voglia trattare coi SOLI e LEGALI SUCCESSORI DELLA SOCIETÀ COMMORETTI & C. è pertanto pregato

onde evitare disguidi postali di dirigere lettere, cartoline e telegrammi alla Società "URANIA", Milano

come quella che, SOLA, possiede l'INTERA DOTAZIONE di punzoni e matrici per caratteri, disegni e modelli per macchine, nonché tutto l'impianto industriale della SOCIETÀ COMMORETTI & C. di Milano, e, che per i nuovi ingrandimenti fatti può effettuare in brevissimo tempo qualsiasi più importante fornitura.

THE MUTUAL LIFE INSURANCE COMPANY OF NEW YORK

Riassunto del bilancio per l'esercizio chiuso al 31 dicembre 1904 secondo il modello del dipartimento della Assicurazione dello Stato di New-York.

INCASSI		SPESA	
Premi riscossi	L. 327.246.904,92 (*)	Versamenti a possessori di polizze maturate e per decesso	L. 109.721.179,36
Redditi di ogni altra fonte	> 98.968.614,84	Versamenti a possessori di polizze mista scadute, utili ecc.	> 70.855.872,01 (*)
	L. 421.215.519,76	Spese di ogni altro genere.	> 86.619.152,12
(*) Media giornaliera dei premi incassati L. 809019,88			L. 267.196.208,49
ATTIVO		PASSIVO	
Obbligazioni degli Stati Uniti ed altri titoli	L. 1.264.595.499,65	Riserve e termini di legge, ecc.	L. 1.900.426.874,19
Mutui ipotecari e su obbligazioni vincolate	> 530.843.045,78	Fondo di garanzia eventuale	> 871.580.655,84
Prestiti contro deposito di obbligazioni di altri titoli	> 58.294.090,00	Utili disponibili	> 15.080.000,00
Prestiti su polizze della compagnia	> 121.244.229,75		L. 2.298.087.580,08
Bene immobili: Palazzi della Compagnia in Londra, Parigi Berlino, Cape Towne, New-York, Boston, Philadelphia, S. Francisco, Seattle, Ruffalo, Little, Roch Sidney; Mosco, ed altri stabili	> 180.448.843,17	Assicurazioni in vigore	L. 8.047.580.632,00
Contanti presso Banco ed Istituti di credito	> 98.460.439,87	Rendita vitalizia in vigore	> 13.969.981,10
Interessi accreditati, premi netti differenti ecc.	> 44.701.481,81	Totale assicurazioni e rendite vitalizie in corso, escluse quelle stipulate e non ancora pagate	> 8.061.550.013,19
	L. 2.298.087.680,08	Nuove assicurazioni (incluse le rivalidazioni ed i cambiamenti)	> 1.198.568.685,00

(*) Media giornaliera dei pagamenti per le polizze scadute L. 501602,92

Agente Generale in Cesena Emilio Giorgi - Ispettore Generale delle Romagne e Marche Ghiselli Edgardo



SIROPPA PAGLIANO

Preparato, seguendo integralmente e scrupolosamente le ricette dell'inventore, dalla VERA ED ORIGINARIA CASA FABBRICATRICE DELLO SCIROPO del Prof. Girolamo Pagliano — da lui fondata nel 1838 in Firenze ove non cessò mai di esistere — continuata dai suoi legittimi eredi e successori nel palazzo di loro resistenza — FIRENZE - Via Pandolfini FIRENZE.

Sent. Corte di Appello di Venezia 1-22 Dicembre 1903.
Sent. Corte di Cassazione di Firenze 22 Luglio- 1 Agosto 1904.



MACCHINE SINGER PER CUCIRE

DELLA Compagnia Fabbricante Singer

UNICO NEGOZIO
CESENA

Chiedasi il Catalogo Illustrato che si dà gratis.

Corso Umberto I.° N. 10